

## Il governatore Wallace ricorre alle truppe

# SCUOLE BLOCCATE IN ALABAMA



NEW YORK. 3.

La riapertura delle scuole negli Stati Uniti ha posto la questione della integrazione scolastica al centro dell'attenzione. Il punto di maggior tensione è Tuskegee, nella Alabama, dove il governatore razzista George Wallace ha impedito la riapertura della scuola locale dove dovevano entrare ragazzi bianchi e negri. Al divieto del governatore la direzione della scuola ha risposto respingendo l'imposizione. La situazione adesso questa: i dirigenti centrali di Washington queste tracotanti parole del fascista Wallace illuminano in tutta la sua crudeltà. Non si sa che cosa accadrà. Le truppe di Wallace sono state anche in questi giorni pronte a tutto pur di impedire altre violenze contro la prima famiglia nera insediatasi in un quartiere fino ad ora riservato ai bianchi. I razzisti locali hanno deciso di cambiare tattica, per il momento: hanno infatti fatto firmare da un migliaio di capifamiglia un infame documento nel quale si impegnano a isolare e a boicottare la famiglia Baker e i commercianti che la forniranno.

A Huntsville, altra città

dell'Alabama, le scuole hanno accettato l'iscrizione degli studenti negri ma le direzioni scolastiche hanno obbedito all'ordine di Wallace di rinviare l'inizio.

Intanto a Folcroft — quartiere periferico di Filadelfia — la famiglia di Horace Baker ha cominciato a mettere ordine nella nuova casa, devastata dai razzisti che nei giorni scorsi avevano a più riprese tentato di impedire la presa di possesso da parte di nuovi proprietari di coloro che erano padroni della zona per impedire altre violenze contro la prima famiglia nera insediatasi in un quartiere fino ad ora riservato ai bianchi.

Nella telefonata AP, decine di poliziotti inviati da Wallace dinanzi alla scuola di Tuskegee.

I trentanove mila studenti, ma ha fatto minacciose dichiarazioni. «Non vi rivelerò i miei progetti», ha detto — ma ho un piano. Noi conserveremo il nostro sistema scolastico come è stato fino ad ora e non permetteremo che in Alabama si installi un Paese degnio della giungla».

Più di qualsiasi ambigua e malfissa dichiarazione dei dirigenti centrali di Washington queste tracotanti parole del fascista Wallace illuminano in tutta la sua crudeltà. Non si sa che cosa accadrà. Le truppe di Wallace sono state anche in questi giorni pronte a tutto pur di impedire altre violenze contro la prima famiglia nera insediatasi in un quartiere fino ad ora riservato ai bianchi.

Il governatore razzista non ha voluto chiarire le sue in-

## Una maledetta manovra

# La polizia svizzera corre in aiuto al nostro governo

Dal nostro inviato

BERNA, 3.

Per cercare di trarre da una situazione piuttosto imbarazzante le autorità governative italiane, il Dipartimento federale della giustizia si è deciso a smentire almeno una delle numerose rivelazioni dell'Unità.

Chi ha provocato la recente «caccia alle streghe» in Svizzera? Il nostro giornale ha nei giorni scorsi ampiamente risposto a questa domanda con quattro principali rivelazioni: 1) la lettera

Baldoni a tutti i consoli italiani in Svizzera in cui si chiedevano, fra l'altro, i nomi degli «attivisti» comunisti; 2) gli stretti contatti esistenti fra consolati italiani e la polizia federale, con periodico scambio di rapporti sugli orientamenti politici degli emigrati; 3) la visita fatta da quattro poliziotti, nel pieno della «caccia alle streghe», al consolato di San Gallo (i poliziotti federali volevano i nomi dei comunisti italiani in Svizzera); 4) la conversazione telefonica avvenuta tra un avvocato zurighese e il capo della polizia federale, dottor Amstein.

L'avvocato, che avrebbe dovuto patrocinare il ricorso contro il decreto di espulsione dell'operario comunista Bruno Marangoni, si era rivolto direttamente al dottor Amstein per conoscere con esattezza la posizione giuridica del suo cliente. Il capo della polizia federale era stato esplicito. «Per il ricorso non c'è nulla da fare», aveva detto — tanto più che il nome di Bruno Marangoni è stato fornito dalla polizia italiana. Questo operario ha fatto l'attività del PCI in Italia e ha continuato a farlo anche qui in Svizzera. Al termine della conversazione telefonica l'avvocato aveva ripetuto a Bruno Marangoni e a una persona che lo accompagnava quanto Amstein gli aveva riferito.

Che i rapporti «spionistici» fra le autorità italiane e quelle svizzere esistono è provato da innumerevoli fatti che neppure il Presidente del Consiglio dei ministri On. Leone o il ministro degli Esteri hanno potuto smentire. Per il ricorso non c'è nulla da fare — aveva detto — tanto più che il nome di Bruno Marangoni è stato fornito dalla polizia italiana. Questo operario ha fatto l'attività del PCI in Italia e ha continuato a farlo anche qui in Svizzera. Al termine della conversazione telefonica l'avvocato aveva ripetuto a Bruno Marangoni e a una persona che lo accompagnava quanto Amstein gli aveva riferito.

Che i rapporti «spionistici» fra le autorità italiane e quelle svizzere esistono è provato da innumerevoli fatti che neppure il Presidente del Consiglio dei ministri On. Leone o il ministro degli Esteri hanno potuto smentire. Per il ricorso non c'è nulla da fare — aveva detto — tanto più che il nome di Bruno Marangoni è stato fornito dalla polizia italiana. Sono queste autorità che non vogliono che lei rimanga a lavorare qui in Svizzera. «Stia tranquillo», aveva allora risposto Marangoni — che in qualche modo vorrò il mezzo di ringraziare le autorità del mio paese». La polizia federale, adesso, smentisce che Am-

stein abbia fatto queste ammissioni e le autorità federali, affermano di non aver spedito alcun nome dalla polizia italiana. I comunisti compresi, sarebbero stati scoperti attraverso un tacuino trovato addosso a un non meglio precisato «attivista» fermato alla frontiera.

La smentita arriva con notevole ritardo. In tutti questi giorni i poliziotti hanno freneticamente cercato il famoso avvocato di Zurigo, forse per strappargli una dichiarazione contraria a quanto l'Unità aveva rivelato. Un agente di polizia, non sapendo più dove sbattere la testa, ha persino interrogato lo stesso compagno Marangoni.

«Può dirmi il nome del suo avvocato?» gli ha chiesto.

«Il suo capo, il dott. Amstein, gli ha risposto Marangoni, lo conosce molto bene perché non lo domanda a lui».

«Purtroppo se n'è dimesso», ha allora candidamente ammesso il poliziotto.

E perciò, dopo aver innanzitutto sgianigliato i propri agenti alla ricerca di questo avvocato divenuto quasi un fantasma, che la polizia federale si è decisa a smettere tutto da sola, non la telefonata, ma una parte del contenuto di essa.

Stamane la stampa svizzera ha ignorato totalmente o ha prestato pochissima attenzione alla nota ufficiale del Dipartimento federale della giustizia trasmessa dall'agenzia federale svizzera. La tardiva smentita ha fin troppo palesemente l'apparenza di una modesta «finta messa in qualche modo per tamponare una falla che è invece grande come una casa». Per ciò non può essere presa in seria considerazione neppure da giornali borghesi.

Che i rapporti «spionistici» fra le autorità italiane e quelle svizzere esistono è provato da innumerevoli fatti che neppure il Presidente del Consiglio dei ministri On. Leone o il ministro degli Esteri hanno potuto smentire.

«Per il ricorso non c'è nulla da fare», aveva detto — tanto più che il nome di Bruno Marangoni è stato fornito dalla polizia italiana. Questo operario ha fatto l'attività del PCI in Italia e ha continuato a farlo anche qui in Svizzera. Al termine della conversazione telefonica l'avvocato aveva ripetuto a Bruno Marangoni e a una persona che lo accompagnava quanto Amstein gli aveva riferito.

Che i rapporti «spionistici» fra le autorità italiane e quelle svizzere esistono è provato da innumerevoli fatti che neppure il Presidente del Consiglio dei ministri On. Leone o il ministro degli Esteri hanno potuto smentire.

Portogallo

## U Thant rifiuta di recarsi a Lisbona

NAZIONI UNITE. 3.

Le Nazioni Unite hanno annunciato ieri che il segretario generale U Thant ha declinato un invito a recarsi a Lisbona per colloqui con il governo portoghese, che erano stati fissati dal governo portoghese a U Thant — per la chiarificazione di alcuni problemi — e inseriti nella seduta tenuta dal Consiglio di sicurezza nel luglio scorso.

A Lisbona, dice l'annuncio diramato dal palazzo di vetro, si recava uno dei portavoce della Nazioni Unite R. J. Amache.

Sudafrica

## Riuscita azione di sabotaggio

CITTÀ DEL CAPO. 3.

Una serie di esplosioni hanno troncato oggi i cavi per le segnalazioni in cinque punti della rete ferroviaria secondaria, nella provincia di Capo orientale, riferisce la linea SAPA. Sono stati gravi nei sismogrammi. Molti treni hanno comunque accusato gravi ritardi in quanto la manovra dei segnali è stata fatta a mano.

La maggior parte delle esplosioni si sono verificate sotto i ponti. La SAPA ha definito le esplosioni la più decisiva ed efficace azione di sabotaggio

nel campo delle telecamere. La polizia aperte dall'operazione compiuta dal Dipartimento federale della giustizia continuano invece sulla stampa politica. Il direttore di «Popolo e libertà», adesso, smentisce che Am-

## Piovene e il premio «Viareggio»

# Lettere di Bigiaretti e Pasolini e una risposta di Guttuso

## Libero Bigiaretti

Caro Direttore,

L'opinione di Renato Guttuso, secondo cui la Giuria del Premio Viareggio avrebbe dovuto dimettersi prima di iniziare le loro, appena avuto notizia della «interferenza del finanziatore», è accettabilissima e appare oggi, a cose fatte, piena di saggezza. Quanto al senso di opportunità che avrebbe dovuto spingermi, secondo l'amico Guttuso, a dimettermi per primo, debbo dire che Guttuso, a dimettermi per primo, avrebbe dovuto dimettersi giovanile. L'errore di volermi far passare per il rappresentante della società Olivetti nella Giuria del Premio. A tale Giuria io appartengo dal 1946, cioè da molto tempo prima che avessi un rapporto di lavoro con la Olivetti; e vi sono sempre rimasto a titolo personale. Faccio parte anche del Comitato permanente del Premio, ma neppure in questo organismo rappresento la Olivetti, bensì il Sindacato Nazionale Scrittori. La Olivetti rappresenta invece, nel Comitato, dal signor Arrigo Olivetti e dal Riccardo Masetti. La mia associazione telefonica con cui Arrigo Olivetti mi espresse la sua opinione sul caso Piovene venne fatta anche ad altri giudici e al segretario del Premio Leone Saccoccia.

Giacché me se ne offre l'occasione, desidero chiarire ai lettori che ho appoggiato la candidatura Delfini, quando essa è stata presentata, cioè a lavori iniziati, non certo in odio a Piovene, che stimo e di cui sono amico, ma perché mi sono convinto che un riconoscimento allo scrittore scomparso era, letterariamente, così utile e significativa. Antonio Delfini non è, come afferma Guttuso, scrittore «lontano dagli interessi di classe», ma è un artista autentico.

A Plauchemine, dove i suoi agenti invasero la chiesa alla caccia di negri, il leader negro Farmer e altri 15 dimostranti sono stati condannati a un mese di carcere o al pagamento di 100 dollari.

Nella telefonata AP, decine di poliziotti inviati da Wallace dinanzi alla scuola di Tuskegee.

vato ai bianchi. I razzisti locali hanno deciso di cambiare tattica, per il momento: hanno infatti fatto firmare da un migliaio di capifamiglia un infame documento nel quale si impegnano a isolare e a boicottare la famiglia Baker e i commercianti che la forniranno.

A Plauchemine, dove i suoi agenti invasero la chiesa alla caccia di negri, il leader negro Farmer e altri 15 dimostranti sono stati condannati a un mese di carcere o al pagamento di 100 dollari.

Nella telefonata AP, decine di poliziotti inviati da Wallace dinanzi alla scuola di Tuskegee.

Con i più amichevoli saluti,

LIBERO BIGIARETTI

Caro Bigiaretti e caro Pasolini, vorrei ribadire prima di tutto che la mia lettera su «Premio Viareggio» era solo l'espressione della mia opinione di lettore e niente di più. Ringrazio perciò Bigiaretti di non aver visto nella mia lettera alcuna animosità. Non mettevo in dubbio, in quella mia lettera, la libertà di giudizio del marxismo e sa bene che il valore storico e atemporale della poesia è vero «per una certa parte» e non vero (ideisticamente, crociatamente anzi) in assoluto.

D'altro canto, un premio letterario è annuale e non può mettere in gara tutti gli «artisti autentici» degli ultimi venti anni.

Quanto alla lettera che mi indirizza Pasolini tramite l'Unità avrei molte cose da dire, sia per le insaziatezze di interpretazione del mio pensiero, sia per le accuse di tatticismo e di stalinismo che mi muove.

Perché mai, in tal caso, le dimissioni «dopo»?

Quanto alla lettera che mi indirizza Pasolini tramite l'Unità avrei molte cose da dire, sia per le insaziatezze di interpretazione del mio pensiero, sia per le accuse di tatticismo e di stalinismo che mi muove.

Io non sono, caro Pier Paolo, un critico letterario, i problemi letterari li vedo in connessione a quelli della pittura.

Credo che nell'attuale dibattito, che non è solo giornalistico o contingente, ma va assai più in fondo (molto in fondo), la cultura culturale contro lo sperimentalismo, o il Nouveau Roman, così come contro la pittura gestuale, l'informale, l'anti informale, la pop-art ecc., non si possa condurre sotto la bandiera di Delfini, così come non si può condurre sotto la bandiera di Pasolini e tant'altro non appartenente al Partito, anche non marxisti.

Perché scegliere Piovene e non tacere «tatticamente» su una vicenda su cui anche gran parte della sinistra italiana si è accanita con furore? «Tattico» (Pasolini direbbe: «stalinista») sarebbe stato tacere. E' noto che contro Piovene sono in molti, e a difenderlo, in pochi. Che razza di «tattico» sarebbe mai questa? Pasolini parla di abbracci qualunque, di sbrigativi perdomi, possibili in «sede privata» e non in «sede pubblica».

Ma ne dispiace: egli sa che non di questo si tratta, ma di valutazioni che possono essere fatte solo in seguito a un'epoca scrittore solitario, e quindi legato senza speranza a un'epoca: Delfini invece — come Penna, mettiamo — è un poeta vero, e come tale assolutamente libero dalla sua epoca; malgrado le tante tracce che essa lascia su di lui esplorativamente. Anzi, ti dirò di più: se tu vuoi far precipitare nel tuo testo medie eretiche o novecentistiche come te, ci sono di cui comprenderne un po' di più, ma non ti daranno più facilmente come confrontandoli una pagina di Delfini o di Penna, magari meccanico e senza sottigliezze; 2) a perdere altrettanto sbrigativamente, tutti coloro che come Piovene hanno sbagliato; e molti non lo riconoscono, né pubblicamente né privatamente; e ha ragione Arbasino, allora, a imperversare contro di loro, con bile non meno, nevrotica di quella loro critica debolezza giovanile, ma comunque da preferirsi al generale «abbracciamoci» molto qualunque — seassumi — che tu sembri implicare; 3) a contraddirsi straordinariamente sul giudizio di Delfini e Bontempelli: ma come tu circoscrivi Delfini alla cultura degli strati sociali, ci sono di fatto solo due: seppure si tratti di sedi pubbliche, tutto si fa elementare, e ne loghi invece Bontempelli, che c'è sempre fino agli occhi, pur di prevaricare sull'ingiustizia atrocità che gli è stata fatta: in realtà Bontempelli — malgrado quella ingiustizia subita — è uno scrittore solitario, letterato, e quindi legato senza speranza a un'epoca: Delfini invece — come Penna, mettiamo — è un poeta vero, e come tale assolutamente libero dalla sua epoca; malgrado le tante tracce che essa lascia su di lui esplorativamente. Anzi, ti dirò di più: se tu vuoi far precipitare nel tuo testo medie eretiche o novecentistiche come te, ci sono di cui comprenderne un po' di più, ma non ti daranno più facilmente come confrontandoli una pagina di Delfini o di Penna, magari meccanico e senza sottigliezze.

E' noto che contro Piovene sono in molti, e a difenderlo, in pochi. Che razza di «tattico» sarebbe mai questa? Pasolini parla di abbracci qualunque, di sbrigativi perdomi, possibili in «sede privata» e non in «sede pubblica».

Ma ne dispiace: egli sa che non di questo si tratta, ma di valutazioni che possono essere fatte solo in seguito a un'epoca scrittore solitario, e quindi legato senza speranza a un'epoca: Delfini invece — come Penna, mettiamo — è un poeta vero, e come tale assolutamente libero dalla sua epoca; malgrado le tante tracce che essa lascia su di lui esplorativamente. Anzi, ti dirò di più: se tu vuoi far precipitare nel tuo testo medie eretiche o novecentistiche come te, ci sono di cui comprenderne un po' di più, ma non ti daranno più facilmente come confrontandoli una pagina di Delfini o di Penna, magari meccanico e senza sottigliezze.

Per concludere, caro Pier Paolo, debbo ripetere che io non ho messo mai in dubbio la tua libertà di giudizio, e tanto meno per te farlo dopo la tua brillante disamina critica delle «Furi». Non ho mai pensato che tu ti fossi piegato a pressioni intellettuali di altri. Ho avanzato l'opinione secondo la quale non mi sembrava di riscontrare affinità intellettuali tra te e Delfini. Tu mi dici che mi sono sbagliato e va bene.

Devo dire, poi, a Pasolini che egli deve avere letto in fretta la mia lettera per avere travisato, come fa, la mia citazione di Bontempelli. Forse non sa scrittore sufficientemente chiaro, ma questo punto si capisce.

Con evidente chiarezza io non paragonavo Bontempelli a Delfini, ma ne citavo «il caso». Un caso di «caccia alle streghe», di persecuzione, di avvicinare alla persecuzione contro Piovene e non a Delfini, né a Piovene.

Perché Pasolini vuol considerarmi tanto duro d'orecchi da ritenere che Bontempelli è più «attuale» che io. Ho avanzato l'opinione secondo la quale non mi sembrava di riscontrare affinità intellettuali tra te e Delfini. Tu mi dici che mi sono sbagliato e va bene.

Per concludere, chiarezza io non paragonavo Bontempelli a Delfini, ma ne citavo «il caso». Un caso di «caccia alle streghe», di persecuzione, di avvicinare alla persecuzione contro Piovene e non a Delfini, né a